



PRENDIAMO L'INIZIATIVA E ANDIAMO OLTRE PER INCONTRARE TUTTI
PERCORSO DI FORMAZIONE RESPONSABILI 2024-2025
2^a tappa - parrocchiale

Oltre ma non altro: siamo le scelte che facciamo

Cambiare restando Azione Cattolica

“L’Azione Cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l’Apostolato. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l’apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. La missione non è un compito tra i tanti nell’Azione Cattolica, è il compito. L’Azione Cattolica ha il carisma di portare avanti la pastorale della Chiesa. Se la missione non è la sua forza distintiva, si snatura l’essenza dell’Azione Cattolica, e perde la sua ragion d’essere. È vitale rinnovare e aggiornare l’impegno dell’Azione Cattolica per l’evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi. Ciò implica ripensare i vostri piani di formazione, le vostre forme di apostolato e persino la vostra stessa preghiera affinché siano essenzialmente, e non occasionalmente, missionari. Abbandonare il vecchio criterio: perché si è sempre fatto così. Ci sono cose che sono state davvero molto buone e meritorie, che oggi sarebbero fuori contesto se le volessimo ripetere.” (Papa Francesco, discorso ai partecipanti al Congresso del Fiac del 2017)

Dall'intervento di Franco Miano a "Siamo le scelte che facciamo", momento di formazione per i presidenti parrocchiali dell'Azione cattolica di Nola del 25 maggio 2024
(video integrale su https://www.youtube.com/watch?v=aHjd8dt5_Qw)

Parlare dell’Azione cattolica significa parlare della storia di una vocazione, di un grande dono ricevuto, di una chiamata del Signore che passa attraverso le nostre vite, le esperienze di vita di ciascuno, la vocazione propria di ciascuno. Dobbiamo imparare a rileggere l’Ac e la nostra storia associativa nell’ottica del dono per non cadere immediatamente nella logica della funzionalità. [...] L’Ac è un dono che impegna tutti a prescindere dai compiti che siamo chiamati a rivestire e che non è separato dalla vita, ma è dentro la nostra vita, ci aiuta a darle senso e a renderla più bella e significativa, scoprendo il senso profondo della vocazione di ognuno.

L’Ac ci insegna ad essere persone pienamente inserite nel tempo in cui viviamo. E questo è un principio importantissimo, perchè Dio attraverso Gesù Cristo si è fatto storia, si è fatto vita, è entrato nella nostra vicenda di uomini e perciò anche noi siamo chiamati ad essere del tempo in cui viviamo. [...] Avere una storia (*associativa*) bellissima non significa che dobbiamo fare le stesse cose di chi ci ha preceduto, ma che chi ci ha preceduto si è interrogato ponendosi una domanda: in questo tempo che cosa devo fare? Di più l’azione, di più la formazione, la testimonianza in certi ambienti? Se vogliamo essere all’altezza di questa storia dobbiamo farci la stessa domanda. Oggi cosa conta di più? Oggi come possiamo continuare ad annunciare il Vangelo del Signore Gesù che ci ha cambiato la vita e che vogliamo far conoscere agli altri? Qual è il messaggio del Signore per noi? Qual è l’elemento di novità che vogliamo portare? La storia dell’Ac è una storia di pionieri, di persone che hanno aperto le strade, strade che poi sono diventate strade di tutta la Chiesa e in molti casi non ci si ricorda nemmeno (né ci interessa che lo si faccia) che le abbia aperte l’Ac. [...]

La scelta religiosa: L’Ac si è lasciata interpellare dal Concilio e Bachelet si è lasciato interpellare da una domanda: qual è la cosa che conta di più? Si è riposto che contava di più capire come annunciare il Vangelo in un tempo profondamente mutato, contava di più continuare a seminare, a lanciare il seme buono del

Vangelo. Scelta religiosa non vuol dire disinteressarsi della realtà, ma andare all'essenziale, alle cose che contano. Oggi cosa conta di più? Contribuire a che le persone si riappassionino al Vangelo, contribuire a che la vita della comunità cristiana diventi più fedele al Vangelo. [...]

La scelta ecclesiale. L'Ac ha scelto di non essere sola, ma di essere pienamente immersa nella vita della Chiesa, per questo l'Ac è associazione ecclesiale. Ecclesiale non segna un confine, ma significa che vuole mettere insieme l'appartenenza alla Chiesa locale (che significa concretezza) con l'apertura alla Chiesa universale e al mondo intero. Questo grande amore per la Chiesa universale passa per la concretezza, per la vita delle nostre parrocchie che non abbiamo mai abbandonato, ma che contribuiamo a rendere sempre più belle, vive, accoglienti, luoghi di comunione, possibilità di incontro e crescita per la vita delle persone. Se la scelta religiosa richiama l'essenzialità di fondo, il legame con il Vangelo, la scelta ecclesiale dà il senso e la postura: noi siamo con la Chiesa. Questo camminare sempre insieme con la Chiesa a volte ha rallentato il passo dell'Ac, ma l'ha resa più solida, le ha dato senso anche nelle difficoltà e nelle fatiche che a volte si sperimentano. La scelta di far amare la Chiesa è anche la scelta di chi vuole far cogliere la presenza del Signore nella vita della Chiesa. Non trasformare la Chiesa in un sistema organizzativo, ma coglierne il senso più profondo: nella dimensione ecclesiale c'è la dimensione della comunione.

La scelta associativa: ha senso in virtù dei due elementi fondamentali precedenti: l'amore per il Signore e l'amore per la Chiesa. L'Ac non ha valore per se stessa, ma è per il Vangelo e per la Chiesa. Ci strutturiamo in forma associata perchè pensiamo che l'Ac sia una piccola famiglia nella comunità ecclesiale, capace di rappresentare in piccolo la grande famiglia della comunità. La scelta unitaria non è solo un fatto tecnico, è una scelta più profonda che dice di questo senso di famiglia e dice di un'esperienza di dialogo intergenerazionale preziosa e rara. In un'epoca in cui il singolo è sempre più emergente e il cui rapporto con il generale non passa più attraverso forme di mediazione, la scelta associativa è preziosissima per combattere l'individualismo di massa. L'Ac resta luogo di mediazione della realtà attraverso il contatto con gli altri. [...]

Scelta democratica: la caratteristica dell'Ac è la responsabilità e la corresponsabilità. La scelta democratica non è il volersi dividere, contare o altro, ma trovare il modo di esprimere la corresponsabilità. La scelta democratica è la scelta della corresponsabilità di chi non vuole delegare ad altri e si prende la responsabilità delle scelte da fare. [...] La scelta democratica ci ricorda che conta il parere di ognuno e che si può camminare insieme anche avendo pareri diversi sulla vita dell'associazione. La scelta democratica (col limite dei due mandati) ci dice che l'Ac non è proprietà di nessuno, ma è un bene della Chiesa.

Scelta educativa: l'Ac vuole aiutare le generazioni a crescere, siamo qui perché qualcuno ci ha aiutato a crescere. La responsabilità educativa è grande: se uno riesce a far fare delle belle esperienze di gruppo si impara dall'insieme delle esperienze, per cui bisogna fare delle belle esperienze associative, di gruppo e personali.

Scelta missionaria: L'Ac è un dono ricevuto, un dono che ti abilita a custodire un dono più grande, il dono della fede e del Vangelo che siamo chiamati a far conoscere. Perciò senza scelta missionaria niente avrebbe senso. Il dono ricevuto che ci ha cambiato la vita è un dono che potrebbe cambiare la vita degli altri.

- Riesco davvero a vedere l'Ac come un dono? Se rileggo la mia storia al contrario, mi accorgo dell'impatto che ha avuto sulla mia vita?
- Quali sono le scelte associative che per me sono irrinunciabili? E quali quelle meno importanti?
- C'è una scelta che nella nostra associazione parrocchiale è meno evidente delle altre? Quali sono le "zampe" più salde e quali quelle meno salde o, magari rotte? Quale zampa poggiamo per prima nel nostro programmare?
- Oggi cosa conta di più? Cosa siamo chiamati a fare nella nostra parrocchia per far incontrare Gesù agli altri?
- Percepisco la missione come elemento imprescindibile dell'associazione?